

L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto lire 60), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Rivoluzionario» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero: il giornale - Versamento in c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

CHI PESCA BENE E CHI PESCA MALE

Il 31 ottobre scadrà l'accordo per la pesca in Adriatico stipulato con la Jugoslavia. A rinfacciare questo tema corriamo sempre il rischio di essere accusati di isterico nazionalismo. Rileggiamo perciò cosa scrisse sull'accordo, quando venne firmato, Augusto Guerriero su Epoca. Una rivista ed un autore, speriamo almeno, non sospettabili di nutrire preconcetti verso la Jugoslavia.

(2) Articolo 9: «In caso di contestazione... faranno fede le constatazioni delle autorità competenti jugoslave». Articolo 10: «I pescherecci italiani rispetteranno la legislazione jugoslava». Articolo 11: «Se non la rispetteranno, cadranno sotto la legislazione jugoslava». In una parola, saranno nelle mani delle autorità jugoslave. Anche se il peschereccio pretenda di non essere entrato affatto in una delle zone dell'accordo — per esempio: di essere rimasto alla distanza di 20 miglia dalla costa — e le autorità jugoslave sostengono che si sia spinto fino a 6 miglia, faranno fede le prove raccolte dalle autorità jugoslave e giudicheranno le autorità jugoslave.

Sono stati recentemente conclusi, fra noi e la Jugoslavia (1) un accordo per la pesca nell'Adriatico, e (2) un accordo relativo a formare un «speciale», che noi faremo alla Jugoslavia, oltre un accordo minore «relativo alla cooperazione tecnica». I due accordi principali dovrebbero entrare in vigore il giorno dello scambio degli strumenti di ratifica. Speriamo che non siano ratificati e che, quindi, non entrino mai in vigore.

Perché abbiamo firmato siffatti accordi? Si può congetturare che abbiamo agito due ragioni. La prima: che si sia voluto promuovere un po' di esportazione di prodotti delle nostre industrie meccaniche. Bel modo di incoraggiare le esportazioni! Lo Stato da denaro a un Paese straniero perché ci faccia la cortesia di comprare qualche cosa da noi. Ma così si può esportare finché si vuole e tutto quello che si vuole!

La seconda: che si sia avuta l'illusione di trattare Tito nel campo occidentale e di dissuaderlo dall'andare definitivamente di là. Sarebbe un'illusione puerile. Persino gli americani, che hanno smessa, sarebbe ridicolo se ce la facessimo noi! In tutti i casi, abbiamo da pensare a tanti guai nostri, che buttar via miliardi per trattare Tito sarebbe una vera follia.

Augusto Guerriero

È vero che, dopo la seconda guerra mondiale, l'estensione delle acque territoriali è stata oggetto di controversie. In particolare, l'Unione Sovietica pretende che le acque territoriali si estendano fino a 12 miglia dalla costa. Ma finora nessuno Stato occidentale ha riconosciuto la pretesa sovietica. Noi, per primi, riconosciamo la pretesa analoga di un altro Stato comunista.

(1) La convenzione, come ho detto, è stabilita dall'altro accordo: le imprese jugoslave autorizzate potranno concludere con fornitori italiani contratti fino a 60 milioni di dollari. Questi acquisti saranno fatti a credito fino a 45 milioni. Gli altri 15, il Governo jugoslavo li preleverà sul «Conto dollari R 1954» aperto presso l'Ufficio italiano cambi al nome della Banca nazionale jugoslava (art. 2).

La norma più sicura di questo dopoguerra è che: i debiti non si pagano. E, infatti, l'art. 7, prima di tutto, non fissa alcun termine per il rimborso (il che significa: mai); poi, dispone: «I crediti accordati a termini del presente accordo saranno rimborsati per la via del clearing italo-jugoslavo e per mezzo di forniture di prodotti delle installazioni fornite a credito, concordate dalle due parti».

Sul clearing, non vi sarà mai disponibilità per pagare i nostri crediti. E, i prodotti delle nostre installazioni, dovremo pregare la Jugoslavia di non offrirli. Si immagini: noi forniremo macchine tessili alla Jugoslavia, e, poi, ci dovremo prendere in pagamento tessuti di cotone o di rayon o d'altro. Con la crisi, che abbiamo, dell'industria tessile, il bel'affare che faremmo!

Questi i vizi fondamentali degli accordi. Agli altri difetti accennerò brevemente.

Art. 7: «In caso di necessità (dépense), i battelli da pesca italiani avranno il diritto di rifugiarsi nei porti di Komiza, Velalaka, Raguznica e Novigrad». Ma in caso di necessità, una nave si rifugia dove può, e la autorità del porto deve concedere rifugio. Questo per diritto internazionale antico e mai controverso, oltre che per umanità. Si può obiettare che gli jugoslavi non accettano. E catturerebbero i naufraghi? Come facevano i pirati della Migiurtina? Sarebbe un delitto. Ma, se noi ratifichiamo l'accordo, il delitto viene a essere legalizzato.

ANCORA UN' INIZIATIVA DEI CATTOLICI AMERICANI

UN APPELLO PER INDIRE «L'ANNO DEL PROFUGO»

Soltanto uno sforzo comune ha detto Mons. Swanstron potrà risolvere il gravissimo problema dell'emigrazione

Prima di lasciare Trieste Mons. Edward Swanstron, direttore generale dei Catholic Relief Services, ha tenuto una conferenza stampa nella quale ha illustrato la struttura, le finalità e i programmi presenti e futuri della grande organizzazione dei cattolici americani, la «National Catholic Welfare Conference» e del suo comitato per gli aiuti ai paesi colpiti dalla guerra o comunque in condizioni depreste, cioè i Catholic Relief Services.

Si è dichiarato molto grato e commosso per l'accoglienza avuta a Trieste ed ha pregato la stampa di farsi interprete della riconoscenza della gerarchia cattolica e del popolo americano per la collaborazione delle autorità e delle associazioni al lavoro che la Missione cattolica americana sta svolgendo nella città in favore dei profughi e dei bisognosi in genere. Uno degli scopi principali — ha precisato mons. Swanstron — è quello di contribuire a far sì che gli enti caritativi e assistenziali dei paesi, in cui operano i C.R.S., siano messi in grado di vivere e di operare da se stessi anche per il futuro. Quando le condizioni di emergenza cessano, la Missione cessa, come ha fatto nel Belgio e nell'Olanda; ma ritorna sul campo quando si presenta una nuova situazione o quando l'opera di soccorso è richiesta e permessa. Così è accaduto in Polonia, dove la Missione ha riaperto i suoi uffici, dopo che anni fa le era stata proibito qualunque attività. Rimangono ancora chiuse le porte di tutti gli altri paesi oltreortocina, compresa la Jugoslavia.

Uno degli scopi del viaggio in Europa di mons. Swanstron è quello di rendersi personalmente conto in primo luogo del problema dei profughi. Egli ha intenzione di lanciare un appello a tutti i Governi liberi e di indire «l'anno del profugo» dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960. Soltanto uno sforzo comune — ha detto mons. Swanstron — potrà risolvere il gravissimo problema dell'emigrazione e della sistemazione degli oltre centomila profughi che nei vari paesi del mondo attendono ancora di essere reinseriti nella vita civile.

È stato chiesto all'illustre prelato per quali motivi vada così a rilente l'esecuzione della ultima legge votata dal Congresso e che prevede l'immigrazione di profughi negli Stati Uniti. Ha risposto che il ritardo si spiega con la solita e normale lentezza burocratica nell'impostare le singole pratiche ed anche con la difficoltà di ripartire equamente queste poche migliaia di «visiti» in base al numero ed alla situazione dei singoli paesi, da cui i profughi provengono. Sbrigata però questa parte amministrativa, si ha ragione di credere che il piano esecutivo si metterà tosto in moto. A questo ritardo ha contribuito non poco anche la nuova situazione venutasi a creare con gli avvenimenti di Ungheria, avvenimenti che, come è noto, hanno causato il grosso esodo. Per quanto riguarda l'Italia però egli ha sottolineato che anche quest'anno vengono ammessi negli Stati Uniti ben quarantamila nostri connazionali congiunti di cittadini già emigrati; a questi vanno aggiunti quelli compresi nella «quota» ordinaria stabilita per ciascun paese. Trieste ha una «quota» di cento persone. Per queste categorie non ci sono difficoltà e le partenze si susseguono regolarmente.

Con il fatto che il piano esecutivo si metterà tosto in moto, si può pensare che il problema dei profughi sarà presto risolto.



«Che strana gente: da tredici anni non hanno mai cambiato idea su Tito...» (da «La Cittadella»)

La concorrenza svolta dal porto di Fiume

I trasporti via mare stanno determinando un interesse sempre maggiore per l'incremento degli scambi con il Medio Oriente e con gli Stati oltre mare. La tendenza dei commerci verso tali Paesi sollecita la ricerca dei trasporti migliori e, naturalmente, anche dei costi minori. A parte il fatto che i noli marittimi stanno appunto dimostrando di essere fortemente in concorrenza e, quindi, disposti a determinare facilitazioni pur di ottenere i carichi, vi sono le tariffe per i trasporti ferroviari ed i costi delle operazioni portuali che incidono sulle decisioni per la scelta del porto.

Le merci austriache si trovano favorite dalla concorrenza tra i porti nordici e quelli dell'Adriatico, ossia Trieste e Fiume. Per questo ultimo porto la Jugoslavia sta cercando di attirarsi le merci austriache, concedendo facilitazioni di ogni genere e cercando di migliorare non soltanto le attrezzature portuali di Fiume, ma anche i mezzi di trasporto per ferrovia.

Da parte jugoslava si pongono appunto in rilievo gli incrementi verificatisi nel giro di pochi anni per il transito delle merci austriache via Fiume. Questo porto, che all'inizio della ripresa della sua attività, ossia nel 1952, aveva registrato un transito di 6.000 tonnellate di merci, ha raggiunto l'anno scorso le 972 mila tonnellate, così da venire a trovare, per le merci austriache in transito, al quarto posto, dopo Trieste, Amburgo e Brema.

Sulla totalità delle merci in transito per il porto di Fiume nel 1957, le merci austriache rappresentano il 27,6 per cento. Nel corso dei primi cinque mesi di quest'anno si è ancora registrato un aumento: le merci austriache transitate hanno raggiunto le 202.501 tonnellate contro le 101 mila 21 tonnellate dello stesso periodo dell'anno scorso.

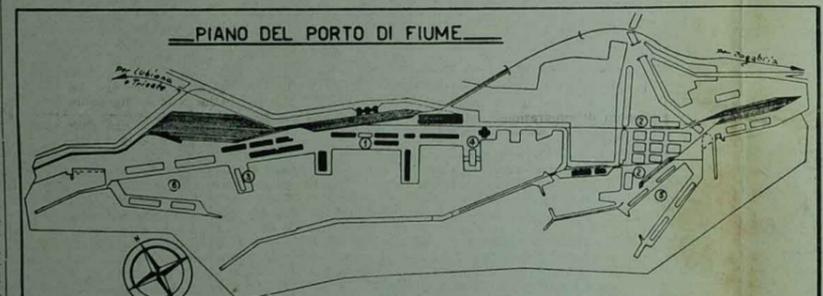
La maggior parte delle merci austriache in transito per Fiume è composta da concimi chimici, minerali e concentrati, fosfati e legnami. I magazzini per i legnami al porto hanno la possibilità di una manipolazione di 500 mila tonnellate di legname all'anno e questi esercitano ogni pressione possibile per attirare nel proprio ambito il commercio di transito austriaco.

La stessa Jugoslavia vede aumentare costantemente il proprio traffico con i Paesi d'oltre mare ed è naturale che l'incremento dei traffici portuali siano determinati anche dal maggior movimento delle merci jugoslave.

La Jugoslavia, con l'incremento degli scambi del Medio Oriente con l'Africa, prevede di registrare un ulteriore sensibile aumento nei traffici del porto di Fiume.

Dall'insieme emerge ancora una volta la necessità di potenziare il possibile in mezzi di vita del porto di Trieste sia con miglioramenti nei trasporti terrestri, sia con le attrezzature portuali ed i servizi marittimi. Ciò che però incide maggiormente è la formazione delle tariffe: se queste si presentano vantaggiose si superano anche scaglie con prestazioni più efficienti. Se, invece, esse sono già di per se stesse più alte delle altre, la diversione viene subito automaticamente; e questo fatto va evitato per fare mantenere al porto di Trieste il ruolo che così faticosamente si è creato.

(Da «24 Ore»)



PIANO DEL PORTO DI FIUME. Leggenda: (1) Silos 30.000 T. - (2) Nuovi Magazzini per il Legname - (3) Magazzini Fitosanitari - (4) Stazione Marittima Passeggeri - (5) Bacino Orientale - (6) Nuovo Bacino Occidentale.

Avviato a completa soluzione il problema della casa

Il nuovo Direttore Generale dell'Edilizia Statale e Sovvenzionata dott. Mario Montarsolo ha ricevuto il Segretario Generale dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati il quale gli ha presentato uno schematico consuntivo della vasta attività dell'Opera per la sistemazione alloggiativa dei profughi. Il Segretario Generale ha voluto sottolineare all'alto funzionario chiamato a reggere una delle più im-

portanti Direzioni Generali dei Lavori Pubblici, gli sforzi dell'Opera per la costruzione di 3.418 alloggi. Accanto ai cospicui stanziamenti dello Stato, l'Opera è riuscita a reperire, su una spesa totale di L. 8.615.000.000, Lire 1.410.000.000 tra mutui e sovvenzioni da enti e privati e Lire 1 miliardo e 115 milioni di mutui assistiti da contributi statali.

La Presidenza dell'Opera ha sempre fatto il possibile di integrare gli sforzi dell'Erario con opportune iniziative finanziarie. D'altronde l'Opera ha cercato di inquadrire il suo programma edilizio utilizzando tutte le disposizioni legislative in materia di case popolari. Per quanto riguarda la parte tecnica, l'efficace collaborazione assicurata dall'UNRRA-Casas per la progettazione e direzione lavori ha permesso il contenimento dei costi e la realizzazione di belle e raz-

ionali costruzioni. Il fabbisogno per la soluzione integrale del problema è di 10.000 alloggi. Il Governo, attraverso i vari stanziamenti, ha già assicurato, alla data odierna la costruzione di 6.000 appartamenti. Tale programma è affidato all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, all'Ente Tre Venezie e viene attuato anche direttamente dal Ministero dei Lavori Pubblici. In particolare 782 alloggi so-

no in costruzione a cura dell'Opera; 430 a cura dell'Ente Tre Venezie; 842 a cura dei Ministeri dell'Interno e dei Lavori Pubblici; i restanti verranno realizzati con le provvidenze della recente legge che proroga i provvedimenti assistenziali in favore dei profughi (27-2-1958 n. 173). Occorrono perciò altri 4.000 alloggi per una spesa prevista di 10 miliardi. L'Opera ha presentato al Ministero un piano per po-

ter rapidamente finanziare un 1° lotto per altri 2 miliardi di Lire. Il dott. Montarsolo ha assicurato che il problema posto verrà esaminato con ogni comprensione. Sono previsti prossimi contatti col Ministro dei Lavori Pubblici per concretizzare questo piano destinato a mettere la parola «fine» al problema dei profughi senzatetto, con particolare riferimento ai 20.000 ancora ricoverati nei centri di raccolta.

Il piano presentato al Ministero un piano per po-

COMUNISMO RUSSO E JUGOSLAVO

LA NUOVA OFFENSIVA DI MOSCA CONTRO TITO

Il gioco delle alterne vicende e delle reciproche accuse, che ebbero inizio con la clamorosa «rottura» del 1948

Dal Notiziario del Sindacalismo libero del mese di settembre, riportiamo questo articolo sui rapporti fra il comunismo russo e quello jugoslavo.

Il mondo assiste a una ripetizione degli avvenimenti del 1948, quando Stalin ripeté con Belgrado e iniziò una campagna di demagogia di minacce e di pressione militare, politica ed economica contro la Jugoslavia perché Tito si era rifiutato di diventare completamente servo di Mosca. Ora, dieci anni dopo, i rapporti tra il Soviet e la Jugoslavia stanno avvicinandosi nuovamente alla rottura e la Jugoslavia si trova ancora una volta ad essere vittima di diffamazione, di pressione economica e di intimidazione da parte del Cremlino. Il conflitto attuale desta forse una sorpresa anche maggiore dell'urto del 1948. Poiché, dalla morte di Stalin, sembrava che i due paesi si fossero incamminati verso una salda amicizia.

Il fatto significativo della dichiarazione consisteva nella definizione dei principi che devono governare i rapporti tra partiti e tra paesi comunisti. Per la prima volta dalla morte di Stalin, l'Unione Sovietica venne proclamata come «il primo e più potente stato comunista»; la sua parte preponderante nell'ambito del movimento comunista internazionale venne ancora una volta riconosciuta apertamente. Inoltre il diritto di Mosca di intronettere, come era avvenuto a Budapest, negli affari di altri paesi comunisti venne formalmente ammesso in nome «dell'internazionalismo proletario». Allo stesso modo «firmata» «la» dichiarazione s'impegnò a promuovere una cooperazione economica e culturale più intima entro il blocco sovietico, ed a rafforzare il patto di Varsavia.

Contrariamente al 20mo congresso, dove la maggiore importanza era stata data alla lotta contro il «dogmatismo» (cioè allo stalinismo), la dichiarazione definì il «revisionismo» (chiamato anche «comunismo nazionale») come il pericolo più grave che minacciava i partiti comunisti. Secondo Mosca qualsiasi aspirazione ad opporsi alla dominazione di Mosca o a «liberalizzare» i regimi comunisti è chiamata «revisionismo». La tesi delle «strade diverse» condurrà al socialismo — tesi tanto cara ai dominatori jugoslavi — venne abbandonata in favore della dottrina che «i processi della rivoluzione socialista e la creazione del socialismo sono governati da leggi basiche applicabili in tutti i paesi, che si avviano al socialismo». Naturalmente queste leggi, come sono enumerate nella dichiarazione, sono identiche alle direttive seguite nella Unione Sovietica, compresa la collettivizzazione obbligatoria abolita da Belgrado alcuni anni fa.

Il quadro è però diverso nella sfera del partito e in quella ideologica. In questi campi i rapporti, anziché diventare più intimi, andarono deteriorandosi. Questo peggioramento è strettamente connesso con i piani di Kruscev e con i preparativi per la ricostituzione di una Internazionale comunista. La profonda crisi del comunismo internazionale che seguì alla morte di Stalin, e che raggiunse il culmine nelle rivolte ungheresi e polacche, aveva convinto il Cremlino che era assolutamente indispensabile stringere la morsa che attanagliava i partiti comunisti in tutto il mondo — specialmente nei paesi soggetti al dominio di Mosca. Una nuova Internazionale, controllata dal Soviet, era ritenuta il migliore strumento per riaffermare l'egemonia di Mosca sul mondo comunista.

Il fatto che il piano esecutivo si metterà tosto in moto, si può pensare che il problema dei profughi sarà presto risolto.

* CAPOLINEA *

Nomi sbattezzati

Sandro Viola sull'ultimo numero dell'«Illustrazione» di Labin? Soltanto da un amico istriano profugo a Trieste ho appreso che codesto è il nome imposto dalla Jugoslavia ad Albina. «Tra Pola e Albina presso del Quarnero...» Si ricorda? A cogliere laurici andava D'Annunzio ai suoi tempi austriaci, ma la vecchia Austria non si sognava di cambiare i nomi delle sue genti italiane. «Al maresciallo Tito, anche se in questo momento si dica buon vicino — il che ci fa piacere — non possiamo chiedere che i nomi dell'Istria li dirami, nei suoi comunicati, almeno in due lingue, come facilmente noi per i tedeschi, e dentro nomi slavi i nomi dobbiamo quasi ringraziare che alle isole dattate a Pola, dove ha posto una delle sue residenze favorite ha lasciato il nome italiano di Brioni. Non possiamo nemmeno pretendere che nelle redazioni dei giornali italiani, i redattori, che passano notizie di fonti jugoslave, i nomi originari, italiani, che vi si nascondono. Non tutti possono sapere che Pola vuol dire Pola e Kopar Capodistria. Ma la cosa, quando avviene, dispiace non solo ai giugoslavi esuli da quei paesi, ma a quanti italiani duole di perdere, dei luoghi perduti, anche il nome. E così, di passare anche per ignoranti di geografia. Bisognerebbe che qualcuno compilasse un prontuario completo dei nomi ribattezzati, anzi sbattezzati, dalla Jugoslavia, con i loro corrispondenti italiani. Codesto prontuario dovrebbe essere distribuito a tutti i giornali e agenzie giornalistiche, e magari turistiche, d'Italia e alla RAI, e tenuto bene in vista. Se no, c'è il caso che in una notizia da Belgrado, nella quale sia menzionata «Benečija, anche nel testo italiano appaia questo imprecisato località, presumibilmente jugoslava, di Benečija, che è poi Venezia».

Il fatto che il piano esecutivo si metterà tosto in moto, si può pensare che il problema dei profughi sarà presto risolto.

A PAGAMENTO

Posti in collegio

In aggiunta ai 500 posti gratuiti negli Istituti dell'Opera, verrà accettato un gruppo di minori a pagamento. La retta di ricovero per le Scuole elementari è fissata in L. 18.000 mensili, quella per le Scuole medie inferiori e superiori in Lire 24.000 mensili.

I collegi sono i seguenti: Istituto «Oscar Sinigaglia» - Merletto di Graglia (Vercello); Scuole Elementari - Maschi; Casa della Bambina Giuliana e Dalmata - Roma; Scuole elementari - Femmine, Convitto «F. Filzi» - Gorizia; Scuola di avviamento e media inferiore - Maschi; Convitto «N. Sauer» - Trieste; Scuole medie superiori - Maschi; Convitto Femmine - Roma; Scuole di avviamento e medie inferiori e superiori - Femmine.

Le domande di ammissione al concorso, redatte in carta semplice e con la specificazione della classe che l'interessato frequenterà nel prossimo anno scolastico 1958-1959, dovranno pervenire all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, Viale D. Lubin, 2 - Roma, improrogabilmente entro il 25 settembre c. a.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

INTERVISTE CON I DIRIGENTI DEI COMITATI

De Angeli: a Udine intensa attività con 1200 soci e 14 sezioni

Anche le leghe fiumana e dalmata organizzano spesso conferenze, gite e festività. Auspicabile l'acquisto di sedi confortevoli, con l'aiuto dell'Opera

Da quanto tempo Lei presiede il Comitato dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e quali sono i suoi collaboratori? Il presidente del Comitato di Udine dal set. 1954, quindi scade presto il secondo biennio ed avremo le nuove elezioni. I miei diretti collaboratori sono: l'Arch. Carlo Conighi, Presidente Onorario, il prof. Bruno Costantini, V. Presidente; il tesoriere sig. Antonio Baruffi e i consiglieri sigg. Luigi Apollonio, Livio Scaglia, co. Giovanni de Fanfogna, Ettore Sevianni, Oliviero D'Ambrosi e Adriano Tomassich.

Come giudica la situazione organizzativa della comunità degli esuli nella sua città e quali iniziative di particolare interesse sono state adottate dal Comitato?

In questi quattro anni durante i quali io reggo le sorti degli esuli residenti nella nostra Provincia l'organizzazione ha raggiunto uno sviluppo inaspettato, se pensiamo che da 187 soci (tesserati nel 1954) abbiamo raggiunto 1200 nel dicembre 1957. Abbiamo istituito 14 Delegazioni comunali e intercomunali ove prestano la loro collaborazione Giovanni Brà e Antonio Cleva a Fordenone, Giorgio Bartole a S. Daniele, Giovanni Crisma a Tarcento, Pieremilio Nobile a Cividale, Antonio Polio a S. Giorgio di Nogaro, Arturo De Rossi a Sacile, Marco Cerullo a Latisana, Giovanni Ducci a Cervignano, Bruno Benedetti a Palazzolo dello Stella, Umberto Cav. Bonfanti a Spilimbergo e Valentino Di Lenardo a Resia per citare i più attivi.

Abbiamo istituito il Gruppo Giovanile Adriatico che funziona egregiamente, diretto dal giovane Antonio Buzatto e da Flavio Fiorentin, che sono coordinati da molti altri. Questi bravi giovani lavorano intensamente e tentano di sviluppare la loro attività in tutti i settori. Ho detto «tentano» perché hanno istituito un'orchestra e questa, causa il trasferimento di qualche suo componente e per la mancanza di un posto ove esercitarsi, languisce dallo scorso inverno. Hanno tentato di istituire una squadra di pallacanestro ed anche questa non può svolgersi in pieno la sua attività sia per la difficoltà di disponibilità di un campo e più ancora per la difficoltà di trovare un giovane animoso che sappia infondere lo spirito sportivo ai giovani. Nel mese di agosto di quest'anno in collaborazione col Gruppo Giovanile di Gorizia e Trieste hanno organizzato un Campionato a Lignano riuscito egregiamente.

I giovani per essere incoraggiati hanno bisogno di denaro e noi come Comitato non possiamo aiutarli che in minima parte.

Poi in seno al Comitato abbiamo la Lega Fiumana presieduta dal prof. Costantini, con oltre un centinaio di iscritti. Svolge varie attività come conferenze, gite, festeggiamenti ai quali intervengono non solo i fiumani ma anche gli altri esuli giuliani.

Esiste pure la Lega Dalmata, presieduta dal co. Fanfogna; questa avrebbe bisogno di essere risanata perché poco funzionante.

Quello che mi rinceveva veramente è che a Udine, nei quattro anni che reggo le sorti del Comitato, non sono riuscito a creare un'Unione degli Istriani, o Lega Istriana. Tentativi ne ho fatti tanti, ma purtroppo nessuno straniero ha voluto collaborare con me per la sua creazione.

Oltre a queste organizzazioni, il Comitato, per tenere uniti gli esuli, ha organizzato varie gite in località della provincia e fuori. Va ricordata soprattutto quella alla volta del Lago di Garda con visita del Vittoriale a Gardone in occasione del 39° anniversario della partenza da Ronchi per Fiume dei Legionari di D'Annunzio. Il Comitato ha organizzato a metà quaresima il primo «Velegione Tricolore» che ha riunito gli esuli residenti a Udine e molti venuti pure da Trieste, da Fordenone e da Gorizia. Questa simpatica manifestazione, che ricorda le Veglie della Lega Nazionale che si tenevano nei nostri paesi, quasi senza accorgersene si trasformò in manifestazione patriottica e speriamo che potrà essere ripetuta nei prossimi anni.

In occasione del 40° anniversario della Vittoria di Vi-

torio Veneto, questo Comitato ha preso contatti con i maggiori Enti cittadini e partecipa a tutte le celebrazioni che ricordano gli eventi che portarono l'Italia nelle terre giuliane, manifestazioni che si concluderanno a Redipuglia il prossimo novembre.

Quali Enti o Istituzioni hanno dimostrato particolare comprensione per i problemi degli Esuli?

Se voglio essere sincero devo dire che nessun Ente locale si è mai posto il dovere di aiutare gli esuli. C'è stato sì qualcuno ma forse soltanto per secondi fini, mentre i problemi degli esuli sono tanti e tanti ma soprattutto sentono il bisogno di — casa e lavoro —. Per questo mi sono rivolto tante volte al Prefetto, alla Direzione dell'Ente Autonomo Case Popolari e al Direttore dell'Ufficio provinciale del Lavoro per le necessità dei profughi. L'I.A.C.P., che dovrebbe secondo la legge del 27-2-58 N. 130 assegnare ai profughi il 15 p.c. delle case costruite dopo il 1956, non intende mettere a disposizione i 40 alloggi che ad essi si dovrebbe riservare in base alle costruzioni fatte e di ciò questo Comitato ha informato l'Opera e il Presidente Nazionale. Si spera così di arrivare a poco a poco a dare una casa a tutti gli esuli bisognosi.

In quanto al Lavoro, adagio adagio viene applicata la legge suddetta e alcuni esuli cominciano a godere il beneficio.

Quali suggerimenti può dare per le esperienze fatte finora, per il rafforzamento dell'azione irredentistica dei giuliano-dalmati?

A mio modesto avviso, per rafforzare l'azione irredentistica nei giuliano-dalmati bisogna che tanto i Comitati Provinciali quanto le Consultazioni regionali e, se possibile, anche la Presidenza Nazionale, organizzino spesso riunioni provinciali, regionali o interprovinciali; una volta all'anno, la Presidenza Nazionale potrebbe riunire gli esuli per farli visitare nelle città principali come Trieste, Venezia, Milano, Firenze per il settentrione, Roma, Napoli, Palermo, Catania e Bari per il meridione. E non soltanto per riunirli e affrettarli nell'Associazione ma anche con qualche oratore di grido per rafforzare l'idea irredentistica. Le riunioni dei presidenti e dei delegati fatti a Gorizia 4 anni fa ed a Venezia l'anno scorso, resteranno memorabili in tutti i partecipanti ed hanno contribuito certamente a rafforzare il ricordo, in essi, delle nostre terre perdute, ed il desiderio di riunirle ad ogni costo all'Italia e perciò tali riunioni devono essere intensificate. Molta importanza, a tale scopo, bisogna attribuire ai nostri giornali nonché ai Bollettini dei Comitati. Il nostro Comitato di Udine, ad esempio, semestralmente pubblica un Bollettino provinciale con tutte le notizie che possano interessare gli esuli ed è molto apprezzato da coloro che vivono lontani dal capoluogo. Detto Bollettino viene inviato ai giuliano-dalmati e a tutti i soci tesserati, che hanno ancora più bisogno di riunirsi; dal G.A. viene pubblicato mensilmente «El Cucal».

Come considera la situazione dei giuliano-dalmati sul piano nazionale?

Ho detto sopra che noi dobbiamo riunire i nostri conterranei più spesso possibile, cogliere ogni occasione per parlare della nostra gente, della loro tradizione, della storia delle nostre terre, partecipare a tutte le manifestazioni cittadine e così far sentire non a noi soli che esiste un problema giuliano, ma a tutti gli italiani degni di questo nome. Per riuscire a far sì che i Comitati provinciali possa-

no resistere a mantenersi in vita anche nel futuro, ho proposto al Centro, e ripeto anche qui, che bisognerebbe insistere affinché l'Opera Assistentia profughi giuliani e dalmati acquistasse almeno nei centri principali degli appartamenti centrali per adibirli a sede dei Comitati se di rimarrebbero sempre come patrimonio dell'Opera, come le case costruite per i profughi e che servirebbero per rinsaldare i comuni vincoli derivati dall'esser figli di una stessa terra. I risultati di un tale soggiorno si sono visti. Non solo nelle tabelle cliniche che segnano consolanti aumenti di peso e nelle facce abbronzate, ma pure nel clima di spontanea allegria e nella fusione di spiriti che abbiamo potuto constatare nelle visite fatte alle colonie ed ancor più nei saggi presentati alla vigilia della chiusura delle colonie stesse. Ed è proprio di questi saggi che oggi vogliamo riportare una piccola cronaca.

Sono cominciati venerdì — nelle colonie diurne di Muggia, Padriciano ed Opicina. A Muggia, le 100 bambine hanno presentato un programma di cori, scenette, balletti molto ben preparato ed eseguito, che ha meritato l'approvazione e gli applausi dei presenti. Prima di lasciare la colonia, l'ing. Bartoli ha portato ai convenuti il saluto del Presidente Ricceri ed ha messo in evidenza l'importanza dell'intervento assistenziale attraverso le colonie, nelle quali non si ritengono solo le energie fisiche dei bambini, ma si ravvivano e rinsaldano pure spirito ed usanze proprie delle terre d'Istria e Dalmazia. Il saggio successivo presentato a Padriciano dai 50 maschietti di quella colonia diurna ha pure avuto un meritato successo. A presentarlo c'erano bambini piccoli per lo più in età d'asilo ma, disinvolti e spigliati, essi hanno saputo ben corrispondere alle aspettative della loro insegnante. La giornata di venerdì si è conclusa con la festiciola della colonia «F.lli Fonda-Savio» di Opicina. Qui, oltre ad un nutrito programma di canti e scenette, è stata presentata, nel vasto campo giochi, un'originale e divertente gincana che ha meritato ai bravi concorrenti la larga messe d'applausi. Il Madrinato Italo, sempre prodigo di affettuosa premura per i piccoli assistiti, ha voluto contribuire alla lieta conclusione delle colonie diurne offrendo il gelato a tutti i bambini delle tre colonie.

Dopo le colonie diurne, quelle temporanee. Sabato pomeriggio è toccato al Soggiorno per adolescenti «I-

I PICCOLI ESULI NELLE BENEFICHE COLONIE DELL'OPERA SONO RITORNATI RINFRANCATI DA LE MONTAGNE E DAL MARE

Le feste di chiusura a Muggia, Padriciano, Opicina, S. Croce, Barcola, Santo Stefano di Cadore ed Ovaro

Settembre. Dopo due mesi di intensa attività, le colonie organizzate dall'Opera per l'Assistentia ai Profughi Giuliani e Dalmati, che hanno ospitato al mare o ai monti tanti bambini, hanno concluso il loro lavoro, mentre già nelle case spira aria d'esami e di scuola. Per due mesi, tanti bambini, provenienti da luoghi diversi della Repubblica, si sono ritrovati insieme per un periodo di soggiorno ristoratore e di ricambio in comuni vincoli derivati dall'esser figli di una stessa terra. I risultati di un tale soggiorno si sono visti. Non solo nelle tabelle cliniche che segnano consolanti aumenti di peso e nelle facce abbronzate, ma pure nel clima di spontanea allegria e nella fusione di spiriti che abbiamo potuto constatare nelle visite fatte alle colonie ed ancor più nei saggi presentati alla vigilia della chiusura delle colonie stesse. Ed è proprio di questi saggi che oggi vogliamo riportare una piccola cronaca.

Sono cominciati venerdì — nelle colonie diurne di Muggia, Padriciano ed Opicina. A Muggia, le 100 bambine hanno presentato un programma di cori, scenette, balletti molto ben preparato ed eseguito, che ha meritato l'approvazione e gli applausi dei presenti. Prima di lasciare la colonia, l'ing. Bartoli ha portato ai convenuti il saluto del Presidente Ricceri ed ha messo in evidenza l'importanza dell'intervento assistenziale attraverso le colonie, nelle quali non si ritengono solo le energie fisiche dei bambini, ma si ravvivano e rinsaldano pure spirito ed usanze proprie delle terre d'Istria e Dalmazia. Il saggio successivo presentato a Padriciano dai 50 maschietti di quella colonia diurna ha pure avuto un meritato successo. A presentarlo c'erano bambini piccoli per lo più in età d'asilo ma, disinvolti e spigliati, essi hanno saputo ben corrispondere alle aspettative della loro insegnante. La giornata di venerdì si è conclusa con la festiciola della colonia «F.lli Fonda-Savio» di Opicina. Qui, oltre ad un nutrito programma di canti e scenette, è stata presentata, nel vasto campo giochi, un'originale e divertente gincana che ha meritato ai bravi concorrenti la larga messe d'applausi. Il Madrinato Italo, sempre prodigo di affettuosa premura per i piccoli assistiti, ha voluto contribuire alla lieta conclusione delle colonie diurne offrendo il gelato a tutti i bambini delle tre colonie.

Dopo le colonie diurne, quelle temporanee. Sabato pomeriggio è toccato al Soggiorno per adolescenti «Istria» di Santa Croce e alla colonia marina «Zara» di Barcola. Alle ore 17 nel vasto campo giochi del Soggiorno di S. Croce, gli invitati hanno assistito ad una ottima esecuzione di cori e di canti giuliani, cui è seguita una combattutissima gara di pallacanestro che ha sollevato l'entusiasmo delle coloniali e degli invitati. Parole di circostanza sono state pronunciate dalla Sig. Eulambio che ha poi consegnato, a ciascuna colonia, un fazzoletto-ricordo, offerto dal Madrinato Italo. Alle ore 18, ammainata bandiera alla colonia «Zara» di Barcola. Anche qui bambine, un centinaio, ma più piccole di quelle di S. Croce. L'età non ha influito sulla qualità del trattamento, che è stato vivamente applaudito da tutti. Ha quindi preso la parola l'ing. Bartoli che, a nome del Presidente Nazionale, dell'Opera dott. Ricceri, ha ringraziato gli intervenuti, le signore del Madrinato e quanti si sono adoperati per la perfetta riuscita delle colonie di questo anno. Un particolare ringraziamento l'ing. Bartoli ha rivolto alla Signora Eulambio, l'infaticabile Presidente del Madrinato Italo di Trieste che, con cuore aperto e generoso, è sempre animatrice di innumerevoli iniziative in favore dei bambini profughi.



L'ing. Bartoli consegna alla Sig.ra Eulambio le insegne di Cavaliere al Merito della Repubblica, nel corso del saggio finale della colonia «Zara» di Barcola

Provinciale, il rag. Cuccagna per la Prefettura, il col. Antonio e la Signora Letizia Fonda-Savio, il dott. Derencin dell'Associazione Industriale giuliano-dalmati, il direttore della Delegazione di Trieste e l'ispettrice degli Istituti Femminili dell'Opera. Si chiede così, per il 1958, l'attività delle colonie dell'Opera Profughi; gli uffici ora prepareranno i consuntivi di questo settore dell'assistenza minorile, ma nel frattempo collegi e Case del Fanciullo apriranno i battenti, assicurando così la continuità dell'intervento assistenziale dell'Opera in favore dei bambini profughi.

VETRINETTA NUZIALE

SUPERINA - MODERINI A BOLZANO



A Bolzano il 4 settembre nella cappella del S. Cuore, preparata a festa, Don Felice ha unito in matrimonio i giovani profughi fiumani: Superina Antonio e Ines Moderini, fungendo da padrini, lo zio della sposa Teodoro Cori e il fratello dello sposo Danilo Superino. Il celebrante ha rivolto agli sposi un toccante discorso sulla unità ed indissolubilità matrimoniale invitando gli stessi a volersi bene sempre come nel giorno delle nozze. All'hotel delle Alpi s'è svolto un signorile rinfresco tra la gioia dei convitati ed i canti fiumani. Stupendi regali hanno ricevuto da parte dei parenti ed ammiratori gli sposi, che sono poi partiti per un lungo viaggio di nozze.

CRONACHE DI CASA

Riunione dei buiesi a Trieste

Domenica 7 settembre nella Chiesa del Seminario Vescovile si sono riuniti i buiesi residenti a Trieste, per ascoltare la Santa Messa celebrata dal Rettore del Seminario. Dopo la Santa Messa, don Albonesi, con toccanti parole, rievocava l'annuale celebrazione che un tempo si svolgeva nel Santuario della «Madonna delle Porte». Seguiva la preghiera alla Vergine, composta da mons. Vescevo e l'invocazione di tutti di grazie e favori celesti. La benedizione Eucaristica, seguita dal canto popolare alla Madonna delle Misericordie, chiudeva la funzione religiosa.

Borse di studio a Venezia

Nella sala maggiore del Circolo del Mare «P. Pola» ha avuto luogo a Venezia la consegna di dieci borse di studio che il fiamano prof. Di Giusti ha messo a disposizione del Comitato Provinciale dell'ANVDG di Venezia, perché fossero assegnate ad altrettanti studenti giuliano-dalmati che frequentano le scuole medie della provincia di Venezia.

Per la Mutua Albonese

Dagli Stati Uniti d'America, gli albonesi Sergio Fermanella e Narciso Viscovi hanno elargito 5 dollari caduno a favore della Società Operaia di Mutuo Soccorso Albonese di Trieste, alla quale sono inoltre pervenute le seguenti elargizioni: ing. Ferdinando Calloni (Monfalcone) lire 2.000, Maestro Leone Guerra (Milano) lire 5.000, Cesare Faraguna (Mestre) lire 1.000, Luigi Viscovi (Treviso) lire 1.000, Nicolò Dragogna (Trieste) lire 2.000, Pasquale Fontana (Travaglia - Canton Ticino) franchi svizzeri 10.

A tutti gli elargitori il Consiglio direttivo della Società esprime i più sentiti ringraziamenti.

NEL SOLCO DELL'ALTRO ESILIO

Romanzo di ELIO PREDONZANI

Adelma correva, e poi si fermava di botto. Parlava con se stessa:

«Ma no, non gli ho fatto paura, nominando Vienna. E un buon uomo. E un uomo che soffre». Però ella aveva in pugno una vittoria, la quale contava più di tutto, anche più di quel mistero d'anima che le si era rivelato nella vecchia scorza del sergente austriaco. Corse alla baracca, gonfia d'amor proprio, e appena sull'uscio gridò: «Vittoria!»

Fu sorpresa d'un silenzio glaciale che la colse. Tutti erano muti lì dentro e non si muovevano. Solo alcune donne erano indaffarate sul luogo in cui era stato depono il pagliericcio nella notte, ed Isa venne a lei mormorando: «È nato un bambino».

Nello stesso istante comparivano i sanitari con la baracca, e con tutte le precauzioni portavano via la donna e il neonato.

Appena furono usciti, la baracca si risvegliò. Isa incitò l'amica a dire, e Adelma, sgonfiata ormai dell'amor proprio, raccontò le cose senz'alcuna teatralità ed abbellimento. No, non disse dell'orribile e stomachevole rinvenimento fatto nell'intruglio con quel termine istriano tutti dicevano «sbicia», ma come aveva protestato per il modo in cui li trattavano, e per come lasciavano senza preoccupazione che una donna facesse venire al mondo delle creature destinate a trasformarsi tosto in angioletti.

Capirono perché fossero venuti i sanitari. Mamma Osvalda abbracciò la figliola, mentre Gigia e Silvio tentavano di ballare intorno frilandola per la gonna. La gente cominciò a dire che Adelma doveva essere capobaracca, perché lei sola conosceva la lingua dei comandanti (ma dicevano «aguzzini»).

Giusto Romanel stava muto, poi si mosse: — Vado a dirlo io, che occorre lo si faccia.

Ed ecco, dopo mezz'ora, il sergente dalle ganascie fiolesce e i baffi bianchi, corpolento e stanco, compariva nella baracca numero 9.

— Non c'è bisogno di cambiamenti — disse, facendo tradurre da Adelma. — Avete l'interprete, e quest'uomo è giusto rimanga al suo posto. Si deve rispetto all'età. Gli concedo di venire da me sempre con la signorina. Siete contenti?

Erano contenti, anche perché Adelma era contentissima.

Il sergente riprese a discorrere: — Ora vediamo quel che si può fare subito, e quel che si può proporre agli altri comandanti perché venga at-



tutto al più presto. Non sono io che decido — aggiunse, alzando la voce, — io devo obbedire.

Madre santa, quanto voci chi ne avrebbe capito più nulla? E che cosa intendevano quei disgraziati che si potesse far subito? Un mare di cose, e ognuno ne voleva una diversa. Una mamma voleva le scarpette per il suo bambino, un vecchio che si potesse fumare in baracca perché non era in istato di uscire, una vecchia che le dessero una coperta di piume, un altro vecchio che la notte si tenessero spente le luci...

— E che c'entra? — vociava Adelma che voleva far la seriosa e aveva la risata in pelle. — Qui parleremo di cose di pubblica necessità. Intanto, dividere gli uomini dalle donne.

— Divideremo gli uomini dalle donne — assicurò il sergente. — Poi...?

Parlò soltanto lei, e il sergente annuì.

La vita al campo dei profughi sarebbe stata d'ora in avanti un'altra, lo presentavano. Per la prima volta su tutti i visi vi era almeno l'inizio d'un sorriso. Un mese, due mesi, magari tre. Lì si sarebbero passati alla manco-piegia. La nascita della nuova creatura aveva portato fortuna. Volevano che il neonato, appena possibile, fosse ridato alla baracca con la sua mamma.

«Mangiare? Ci vada Oliviero, a mangiare». Jacopo lo piantò all'uscita dalla posta, con una scusa ch'era una preghiera, e un viso pien di gioia. Salivati i giardini dello Zaro, Aveva bisogno di trovare nella carta a caratteri scompigliati un futuro di felicità. Le parole che quella carta gli metteva davanti erano nove (egli non le aveva contate, né l'avrebbe mai fatto), a lui bastanti per poter leggere un intero episodio di vita. Lo leggeva anzi, divinandolo, tappa per tappa. E intanto su un binario parallelo della mente un convoglio di suoni uguali correva la sua strada monotona che il tachimetro del cervello registrava: quin-di-ci-mag-gio, quin-di-ci-mag-gio — quin-di-ci-mag-gio...

Vitalba doveva essere stata depositata a quel campo di Wagner due giorni, tre giorni prima. E appena giunta gli aveva scritto. Il biglietto confessava la fretta di venire spedito. Persino il timbro della posta del campo; si vedeva dalla ricchezza d'inchiostro e dalla forza della stampa ch'era nuovo. Forse colpiva per la prima volta un francobollo. Ecco la data; portava la data dei dodici. La ragazza aveva detto il suo nome, ma per lui Isa Giadreschi sarebbe stata sempre Vitalba. Aveva dato il suo indirizzo, voleva dunque che le scrivesse; lo amava; per lo meno lo pensava, anche dopo cinque o sei giorni di chi sa quale peregrinazione.

Già prima di lasciare l'amico, Jacopo aveva chiuso nella gran busta il suo fascio di lettere, l'aveva indirizzato, affrancato e spedito. Ogni giorno le aveva scritto, in tutti i momenti liberi.

Aveva cominciato con il dirle che non gli importava della vita tutt'altro che piacevole cui l'avrebbe costretto la scuola militare, cioè non gliene sarebbe importato, pur di ricevere da lei il sospirato recapito. Che intanto, quando poteva, trovava consolazione a rimanere con lei, riempendo per lei i suoi fogli.

Aggiunse poi che non voleva fermarsi su quel viaggio di Vitalba, perché sarebbe stato in tutti i modi brutto assai.

Disse della prima vera delusione, sul terzo giorno, quando realmente credeva di poter trovare la busta invocata, e come era uscito dalla posta senza una goccia di sangue ma le vene, e come si era sforzato a superare le altre ventiquattrore, non senza soffrire, che sarebbe stato impossibile, ma il meno ansiosamente possibile.

Poi, non trovando ancora nulla all'ufficio postale, riprese il tema del viaggio e lo commiserò in tutti i toni. Vedeva, sapeva. L'occhio dell'intuizione gli rivelava i tristi sospetti di quella deportazione disperante. Ebbene, dai patimenti di Vitalba attingeva nuova forza a superare l'attesa.

Non le aveva ancora detto che quell'attesa era amore. Gileto avrebbe cantato con le parole più belle, lasciando correre la penna al moto dell'anima, oggi stesso. Così avrebbe potuto sapere infine, Vitalba, che non amare lui, Jacopo, sarebbe stata sordità di cuore.

Antologia imprecisa

L'antologia dei «Poeti e narratori triestini» contemporanea, pubblicata qualche mese fa...

Questa volta, l'antologia si propone di far «ristudiare» in sede storica ed estetica...

Per mantenerla fino in fondo, però, non si sarebbero dovuti escludere dall'antologia...

Ma, avvertiti i curatori del volume, l'antologia è stata dedicata solo agli scrittori svediti...

Senza contare che la loro assenza diventa dannosa, alla fine, anche in sede storica...

Inoltre, posto che l'antologia non potesse occuparsi che di scrittori viventi...

Il lettore non sa capacitarsi, a questo punto, delle presenze e delle assenze di questo o quell'artista...

Geograficamente, e forse non solo geograficamente, sarà esatto considerare «triestini»...

Sergio Cella («Letteratura triestina», luglio 1958) affirma: «proprio per gli scrittori istriani...

Le tre zone del «Cellina-Meduna» sono state ricavate dalle vaste praterie del Pordenonese...

Ma non occorre che i curatori dell'antologia si spingessero così oltre...

Allora, come propone Enrico Falqui («Bilancio triestino», La Fiera letteraria, 7 luglio 1958)...

Forse così il volume, pregevolissimo per altri lati e amorosamente curato...

Al centro abitati e, nella maggior parte dei casi, per l'eccessivo frazionamento della proprietà...

La parte verso mare è attraversata da alcuni cordoni dunosi, in massima parte rimboschiti...

Nella zona è sorto, da pochi anni, il centro turistico-balneare di Bibione...

La quinta zona d'intervento è costituita da Ha. 884 di un vasto comprensorio...

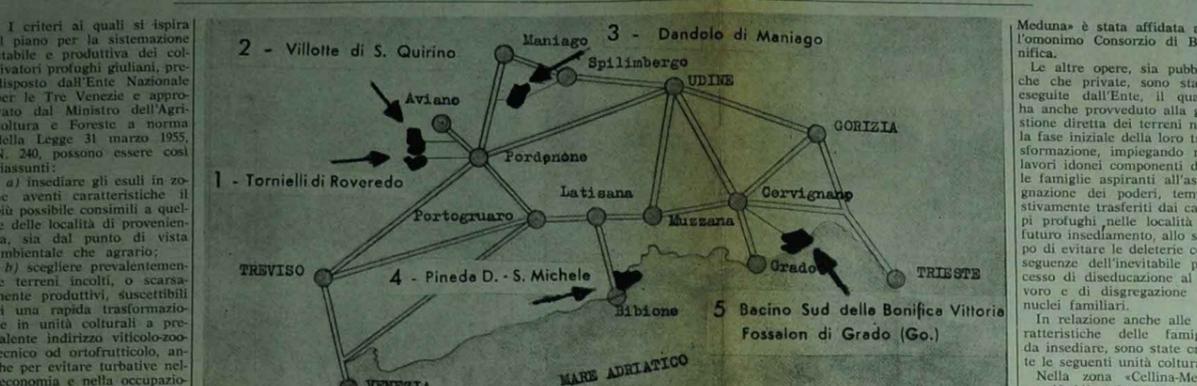
Operi di bonifica Trattasi di terreni di notevole fertilità naturale...

Le zone preselezionate sono cinque, della superficie complessiva di Ha. 2.691...

Le zone preselezionate sono cinque, della superficie complessiva di Ha. 2.691...

Le zone preselezionate sono cinque, della superficie complessiva di Ha. 2.691...

A FAVORE DEGLI AGRICOLTORI PROFUGHI LE CINQUE ZONE D'INTERVENTO DELL'ENTE TRE VENEZIE



montabile per un uso razionale ed economico dell'irrigazione...

La zona n. 4 di Pineda D. S. Michele è costituita da Ha. 375 di terreni sabbiosi...

La zona n. 5 del Bacino Sud della Bonifica Vittoria Fossalon di Grado (Go.) è stata affidata all'omonimo Consorzio di Bonifica...

Le altre opere, sia pubbliche che private, sono state eseguite dall'Ente...

Il piano, approvato dal Ministero per l'Agricoltura e le Foreste...

Le opere comprendenti il dissesto idraulico-agrarario e irriguo del terreno...

La esecuzione delle opere pubbliche di bonifica ricadenti nel comprensorio «Cellina-Meduna»...

Le zone N. 1 e N. 2 saranno irrigate a scorrimento con ruote di 10 giorni...

La zona N. 3 sarà irrigata ad aspersione per caduta naturale...

Nella zona di Pineda D. S. Michele, N. 56 poderi plurivirgati di superficie variabile...

Saranno investiti in frutteto vigneto ed asparagnajo e nei rimanenti avranno sede le colture...

Il bestiame allevato, in numero di 4-5 capi per podere, sarà di razza bruno-alpina.

Nella zona del Fossalon, N. 142 poderi, dei quali n. 12 di ettari 10 circa...

Un gruppo di N. 160 poderi è stato consegnato, con la relativa dotazione iniziale di scorie...

Le unità culturali saranno cedute a riscatto trentennale ad assegnatari con le norme fissate dalla legge 12 marzo 1950...

L'incremento produttivo, ovunque notevole, è particolarmente elevato nei terreni del comprensorio «Cellina-Meduna»...

La integrale trasformazione agraria di dette praterie porterà, inoltre, all'assorbimento continuativo di almeno 70 giornate lavorative per ettaro...

(Dall'opuscolo «Provvidenze a favore dei coltivatori diretti profughi giuliani», edito dall'Ente Nazionale per le Tre Venezie)

La vita trascorre beatamente; EL BUMBARO DRECE

GIOVENTÙ ALLO SPECCHIO ATTESA DI UN LINGUAGGIO NUOVO

Nell'ultimo numero di Comunità Adriatica, l'ottimo periodico curato da un gruppo di giovani giuliano-dalmati di Venezia...

È il caso di considerare la posizione del giovane giuliano-dalmata chiedendosi il motivo del suo crescente disinteresse verso le questioni adriatiche...

Il suo è costituito da un potente materasso ghialoso, prevalentemente calcareo-dolomítico del diluviale recente...

Un vecchio Direttore in barba bianca, Dei professori giovani, in caneta, Un ciapo de ragazzi a drita e a manca...

Se questo è il quadro della nostra scuola Fondata esati cinquant'anni fa Tra el giubilo de tua quanta Pola E col dispetto de la autorità.

Benchè de ti sparidi xe anche i muri, Lo stesso ti ne resti na mente; Ti xe tra quei ricordi cari e puri Che no i svanisce tanto facilmente.

Al primo anniversario go tentado De cor in giro alievi e professori E ne la fin de grosso go sbagliado Credendo che sarimo vincitori.

Ma ormai dei scherzi el tempo xe passà; Gavemo tanti lustri su de noi, Dovemo mantignir la serietà Perché ne ascolta e guarda i nostri fioi.

E poi, purtroppo, no dimentichemo I tanti cari nostri trapassà; De lori el vodo noi lo colmeremo E quel rimpianto ne ratrista assai.

Con l'entusiasmo che se ga accetà L'invito a questa manifestazione Gavemo veramente dimostrà Che se volemo ben con efusion.

El sentimento che ne liga tuti El vien da un'amicizia assai lontana, Da quando che se iera ancora pui Con la coscienza trasparente e sana.

Alora se vedeva tuto bel; La vita trascorre beatamente; EL BUMBARO DRECE

IL CINQUANTENARIO DEL GINNASIO DI POLA Altri volti e momenti del raduno di Gorizia

L'indimenticabile incontro del 7 settembre di ex alunni e professori



L'ing. Carlo Zanoli, Mario Dongetti, l'on. Luciano De Pascalis, il dott. Franco Fortunato



Cerlenizza con la moglie Laura Cergna, i fratelli Vernier e Luigi Birattari



Il dott. Tarcisio Belci, l'ing. Claudio Fontanive con la sorella, e il prof. Angelo Privileggi



L'ing. Virgilio Casabianca, il prof. Fulvio Monal e il dott. Gaetano Dolce (con il figlio e la moglie) e la da sorridente mescolore



Il dott. M. Adelman, il preside G. L. Bisoffi e A. Marzari



L'avv. Giuseppe Bacicchi, l'ing. Domenico Benussi, Elio Predonzani, Maria Vetta, Attilia Stagni, l'ing. Alberto Turina, il notaio Carlo Franchi



Il dott. Gianni Apollonio, il dott. Dinelli, il sig. Fortunato, l'ing. Amerigo Saltz, il dr. Manlio Colombis

